



La polemica

Fenomenologia dei Villari

FRANCESCO MERLO

È DIFFICILE entusias-
smarsi per Leoluca Or-
lando o per Riccardo Vil-
lari, scegliere tra un democri-
stiano resuscitato e una
mummia democristiana, e
magari pensare che la sinistra
sia incarnata dall'uno o dal-
l'altro o da tutti e due.

SEGUE A PAGINA 20
SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Di sicuro Villari, che è sta-
to eletto dai troiani a ca-
po degli achei ma non si
vuole dimettere, è un al-
tro capolavoro berlusconiano, un
capolavoro di mediocrità italia-
na. Tutti capiscono infatti che Vil-
lari non si dimette perché è un to-
po che da tutta la vita aspetta il suo
pezzo di formaggio. E dunque,
adesso, non gli importa nulla che
a dargli il formaggio sia stato il
gatto, che del topo è l'antagonista.

Eppure, diciamo la verità, non
solo Villari non è antipatico, ma
non riesce neppure a indisporre e
a irritare. Non è in grado di susci-
tare sentimenti di alcun genere,
tanto è fradiciamente democri-
stiana, anche nella metodologia,
tutta la vicenda dell'elezione del
presidente della commissione di
Vigilanza della Rai. C'è infatti Di
Pietro che zompa sulla debolezza
di Veltroni e ci sguazza. C'è Berlu-
sconi che ha i 'mezzi' per gover-
nare ben altri trasformismi senza
pudori astuti e senza finti candori.
E c'è l'intero centrosinistra che,
ancora una volta, non riesce a dare
segnali di vero rinnovamento,
non sa neppure indicare un uo-
mo, una figura per la quale valga
la pena di battersi, per la quale sia
un po' più facile mobilitarsi, vuoi
per i titoli specifici su Rai infor-
mazione e giornalismo, come nel
caso per esempio di Sergio Zavo-
li, Furio Colombo o Giuseppe
Giulietti; o vuoi per virtù di garan-
zia di vigilanza giuridica o cultu-
rale: dal costituzionalista Salva-
tore Vassallo all'ex magistrato
Gerardo D'Ambrosio, dal demo-
grafo Massimo Livi Bacci all'I-

scrittore Gianrico Carofiglio....

Sono tanti i nomi altrettanto
antiberlusconiani di Orlando ma
per i quali potrebbe avere senso
accendersi e dinanzi ai quali po-
trebbero sentirsi inadeguati an-
che gli Arlecchino servitori di due
padroni, com'è il carneade Villa-
ri.

Per il resto, l'epatologo Villari
non fa neppure sorridere quando
si appella al senso dello Stato e
vuole essere ricevuto dal presi-
dente della Repubblica e da quel-
li delle Camere. Non gli pare vero
di sentirsi parte dell'Accademia
Italiana dei Saggi e degli Equili-
brati. E' anche lui un garante, un
arbitro, un'authority e diceva il
saggio Senofane: «Occorre un
saggio per riconoscere un sag-
gio».

E in fondo Villari non ha anco-
ra tradito e nessuno può accusar-
lo fino a quando non sarà consu-
mato l'evento. Mastella diceva:
«Mando Villari che è un politico
avvolgente». E a Mastella Villari
diceva: «Manda me che sono si-
nuoso». Ebbene, anche in questa
ambiguità Villari incarna un'eter-
na maschera italiana, quella del
colpevole al quale non si può rim-
proverare nulla.

Il caso Villari è più vecchio del-
la stessa Dc meridionale, e Villari
non riuscirebbe a sorprenderti
neppure se volesse. Democristia-
no di buona famiglia è ovviamen-
te orgoglioso di inscenare, sia pu-
re nel suo piccolo, la commedia
dei due forni e delle convergenze
parallele. La sua utopia politica è
la moglie ubriaca e la botte piena.
Lo fa impazzire di gioia l'idea di
diventare l'ago della bilancia, il
Centro per eccellenza.

Comunque vada a finire, sa che
in futuro, tranquillo e rispettabile
borghese, ispirerà una certa sog-
gezione quando, nella sua Capri,
attraverserà la strada senza osta-
colo per scomparire presto dalla
vista: «Quello lì un giorno è stato
presidente...».

Anche fisicamente Villari ri-
manda a una politica fatta in casa,
autentica e ruspante, che facil-
mente risveglierà i vecchi pregiudi-
zi dei Viceré: «Piccoli uomini che
si sentono più astuti che prudenti,
litigiosi, adulatori, timidi quan-
do trattano i propri affari ma d'in-
credibile temerarietà quando
maneggiano la cosa pubblica e al-
lora agiscono in tutt'altro modo:
diventano avidissimi mangiatori...». E ribaltano da sempre, pri-
ma ancora che l'Italia inventasse
il trasformismo. Nel mondo dei
Villari i cristiani passavano all'I-

slam in cambio di un lavoro nelle
navi pirata e gli ebrei diventavano
cattolici solo per il piacere di in-
quisire gli ex compagni di fede.
Insomma nella terra dei converti-
ti e dei pentiti la mediocrissima
spregiudicatezza di questo vani-
toso allievo di Mastella e di De Mi-
ta non scandalizza davvero nes-
suno. E il finale è ancora apertissi-
mo. Villari può esercitarsi nel fi-
nto tradimento, nel bitradimento e
nel tradimento del tradimento.
La presidenza della commissione
di Vigilanza non sarà granché ma
pur sempre di potere si tratta, ed è
terribile doverlo abbandonare in
questo modo: è come morire di
sete accanto alla fontana.

Povero Villari e più povera an-
cora la sinistra. Chi avrebbe mai
immaginato che oltre Amendola
e Pajetta, Ingrao e Berlinguer, si
sarebbe divisa tra villariani e or-
landiani? E meno male che Villari
ha dichiarato di confortarsi con il
suo consigliere spirituale. Proprio
come donna Lola che, lascia-
to compare Alfio (Veltroni) per
compare Turiddu (Berlusconi),
annuncia: «Domenica voglio an-
dare a confessarmi perché ho so-
gnato dell'uva nera».

